

Giampiero Rossi

**I CONTI** che non tornano

Ogni giorno che passa il «buco» lasciato dal ministro Tremonti nei conti dello Stato appare sempre più inconfessabile



Siamo ormai di fronte a cifre che riportano ai primi anni 90 quando il Paese si trovò sull'orlo della bancarotta finanziaria

# Bruciati 10 anni di risanamento

Per rimanere in Europa occorrerà trovare entro il 2005 altri 45 miliardi di euro

**MILANO** Altro che aggiustamento. Il buco «inconfessabile» nei conti dello Stato che, tardivamente, gli uomini della maggioranza hanno deciso di verificare alla vigilia dell'esame della Commissione europea sembra assumere i connotati di una voragine, addirittura paragonabile ai momenti più tragici per i bilanci pubblici, quelli che - per intenderci - indussero persino i sindacati a collaborare a politiche di austerità. Anche se c'è chi mente sui numeri, i numeri non mentono.

Oggi il nostro presidente del consiglio si presenta a Bruxelles con i contadini che ha ordinato ai suoi collaboratori di mettere insieme per presentare ai commissari Ue un intervento di aggiustamento del rapporto debito/prodotti interno lordo (pil) circoscritto a 7 miliardi e mezzo di euro. Ma rileggendo in controluce i pur confusi e parziali dati messi a disposizione dalle stesse fonti di governo, il timore, adesso, è che in realtà per rientrare (e rimanere) nei parametri di Maastricht l'Italia debba addirittura prepararsi, nel volgere di un anno e mezzo, ad affrontare una manovra da oltre 40 miliardi di euro, pari cioè a più di 80.000 miliardi delle vecchie lire. Insomma, un quadro ben diverso da quello finora goffamente mascherato dall'ex superministro Giulio Tremonti e dai suoi compagni di governo.

Ma come si è arrivati a ipotizzare una voragine di queste dimensioni? Gli economisti, che in questi giorni stanno alacremente lavorando per incrociare i dati ufficiali e quelli meno ufficiali ma ampiamente plausibili sullo stato di salute del

bilancio italiano, utilizzano la cifra di 7 miliardi e mezzo di euro semplicemente come punto di partenza per il calcolo della reale situazione di bilancio in chiave europea. Quella cifra rappresenterebbe la dimensione dell'aggiustamento minimo di bilancio per riportare il rapporto debito/pil al di sotto del tetto del 3 per cento stabilita a Maastricht. Ma

chi sa maneggiare questi numeri guarda anche al di là dell'appuntamento di oggi a Bruxelles. E allora ecco che entrano nel calcolo non soltanto una dozzina di miliardi di euro (9 sul fronte Irpef e 3 di Irap) di taglio delle imposte - concepito dal governo stesso e ormai unica misura a sostegno di un rilancio dell'economia interna - ma, proiettando

lo sguardo sull'anno prossimo, anche la scadenza dei già poveri effetti delle una tantum alle quali Tremonti ha fatto ricorso per rastrellare soldi.

Complessivamente, dunque, è tutt'altro che pessimistico ipotizzare uno sfondamento dei parametri europei di un abbondante punto e mezzo, se non addirittura del 2 per

cento. Questo significa, tradotto in soldoni, che per mantenere in equilibrio i nostri conti secondo le regole di Maastricht, per il biennio 2005-2006 il governo dovrebbe già ipotizzare un intervento strutturale di non meno di 25 miliardi di euro (pari a oltre 50.000 miliardi di lire), che sommati ai 7 e mezzo «ufficiali» e ai 12 indispensabili per sostenere

l'economia con i tagli fiscali si arriva a sfiorare i 45 miliardi di euro e, quindi, a superare comodamente i 90.000 miliardi di lire nell'arco di un anno e mezzo. Cifre che riportano alla mente i primi anni novanta, quando la politica del rigore raccolse necessariamente la collaborazione delle parti sociali perché la posta in gioco era la bancarotta. Insomma,

ma, altro che aggiustamento, quella che si prospetta è una manovra pesantissima, che potrebbe anche risultare più gravosa qualora dagli armadi in cui per tre anni Tremonti e i suoi hanno tenuto coperte le carte dovessero affiorare nuove sorprese «inconfessabili». E nel frattempo - evitando persino di entrare nel merito della qualità e degli effetti delle

linee di intervento di politica economica seguite finora dal governo Berlusconi - appaiono praticamente esaurite le possibilità di immaginare ulteriori tagli. «È molto difficile pensare che una manovra com-

posta esclusivamente da tagli e risparmi possa realizzare un obiettivo simile - spiega Beniamino Lapadula, responsabile economico della Cgil - basti pensare che, per fare un esempio paragonabile nelle dimensioni della manovra, nel 1992 l'allora presidente del consiglio Giuliano Amato dovette introdurre addirittura un'imposta sui depositi bancari. E poi ormai in questo paese è rimasto ben poco da tagliare...».

Lapadula, che conosce bene le cifre che danno forma ai conti pubblici, non esclude che davvero - di qui all'anno prossimo - il governo debba ricorrere a misure ancora più pesanti: «È questo è davvero molto grave, perché significa aver consumato tutti i risultati del risanamento degli anni novanta, senza contare il fatto che questo esecutivo dimostra di aver perso anche il controllo della spesa pubblica». Non solo: «In una situazione economica stagnante, come quella che stiamo vivendo, nessuno è stato capace di mettere in campo politiche utili almeno a sfruttare i tassi di interesse bassi, che invece dovrebbero rappresentare un momento magico per un paese indebitato come questo».

La strada dei tagli ormai si sta esaurendo. E c'è chi pensa che siano in arrivo misure sul fronte dei prelievi



Il ministro delle Finanze olandese Gerrit Zalm, presidente di turno dell'Ecofin

Foto Ansa

Pezzotta

## «Giù le mani dall'industria»

**MILANO** «Quella che si prefigura è una manovra negativa, non una manovra di sviluppo, e in questo ambito va subito detto che una manovra di sviluppo non può certo prevedere tagli all'imprenditoria e all'industria». È quanto afferma il segretario della Cisl Savino Pezzotta a margine di un convegno, sottolineato che «una manovra degna di questo nome può solo essere quella che prevede una fiscalità di vantaggio per il sociale e per il Mezzogiorno».

«Circa il nome del nuovo ministro dell'Economia, a Pezzotta piacerebbe che «Monti restasse commissario nell'Unione Europea perché l'Italia ha bisogno di essere rappresentata anche e soprattutto a livello internazionale al meglio e da persone capaci. Non entro nel merito se può andare bene o no come ministro. Io faccio il sindacalista e non spetta a me entrare nel merito della composizione dei governi. Dal punto di vista delle capacità Monti ha dimostrato, come commissario, di esserlo e di rappresentare al meglio l'Italia sul piano internazionale. Mi piacerebbe restasse dov'è».

I 7,5 miliardi di correzione chiesti dall'Ecofin sono solo un aggiustamento per il 2004

# Il governo insiste: ci bastano 5,7 miliardi

Definito l'ammontare della manovra correttiva che Berlusconi presenterà oggi all'esame dell'Ecofin

Bruno Cavagnola

**MILANO** «Io speriamo che me la cavo», si saranno detti quelli della nuova squadra che hanno dovuto preparare in fretta e furia la manovra correttiva bis. Licenziato bruscamente il capo-classe, è toccato ai suoi vecchi compagni di banco cercare di rimettere le cose a posto. Alla fine hanno partorito una manovra da 5,7 miliardi di euro, estendibile ad altri 2 miliardi ricorrendo al «taglia spese».

Anche ieri in via XX settembre, nella sede del Ministero dell'Economia, è stata un'altra giornata bollente per i vice-ministri dell'Economia Mario Baldassarri e Gianfranco Micciché, il sottosegretario Giuseppe Vegas, l'economista di Forza Italia Renato Brunetta, e i ministri delle Politiche agricole e delle Attività

Come intervento aggiuntivo si pensa di ricorrere al «taglia spese» per un totale di 2 miliardi

produttive, Gianni Alemanno e Antonio Marzano. Nessun rappresentante della Lega, orfana dell'ottimo ministro padano». Si è fatti però sentire, e in modo minaccioso, Roberto Calderoli: «Mi auguro che qualcuno ci faccia vedere questo documento - ha ammonito il coordinatore delle segreterie nazionali della Lega - . Aspettiamo di leggerne i

contenuti visto che la Lega non ha partecipato alla sua redazione.

«Non è che la Lega sia diventata accondiscendente. Se troveremo cose che non ci stanno bene - ha avvertito Calderoli - ci riserveremo di decidere il da farsi al momento in cui si dovrà approvare la manovra in Consiglio dei ministri o in Aula.

Ignorati per il momento i malumori della Lega, la squadra della manovra-bis nuova ha cercato dimenticare insieme una proposta decente da mettere nelle mani del presidente Berlusconi quando oggi si presenterà di fronte al giudizio dell'Ecofin.

La manovra-bis si presenta di 5,7 miliardi, «estendibile» di altri per arrivare intorno a quei 7,5 miliardi che sono stati richiesti l'altro giorno proprio dall'Ecofin. «Abbiamo definito - ha affermato il sottosegretario Vegas, che negli ultimi

anni ha rappresentato il governo in Parlamento durante il dibattito della legge finanziaria - la tabella e l'indice che il Presidente del Consiglio porterà all'Ecofin, e che definisce la manovra complessiva che sarà di 5,7 miliardi sul fronte normativo e prevederà altri 2 miliardi di interventi amministrativi». Una manovra dei conti fatta ai fini di Maastricht per il 2004 con interventi «che avranno quindi effetti su base annuale».

Grosse novità non sembrano comunque in arrivo. Lo stesso Vegas ha spiegato che è stata seguita « sostanzialmente la falsa riga di quello che era stato inizialmente predisposto, con piccoli aggiustamenti». Unica «novità» il ripescaggio del cosiddetto «taglia-spesa» che dovrebbe dare un contributo di 2 miliardi. Una misura che può essere attivata in via amministrativa, ma che è già stata

boccata la settimana scorsa dalla Corte dei conti in quanto misura non strutturale, ma di semplice rinvio.

Nella stretta il taglio più consistente resta quello sulle spese dei ministeri che contribuiranno alla correzione per circa 2,5 miliardi di euro (1,4 miliardi di consumi intermedi, 0,4 di investimenti fissi, 0,4 di distanziamenti residui e 0,3 di trasferimenti ad enti e organismi vari).

A questo capitolo si aggiunge quello a imprese e aree sottoutilizzate, che vale 1,25 miliardi di euro. I fondi arrivano riducendo i capitoli per il bonus occupazione (150 milioni), per la legge 488 (750 milioni), per la programmazione negoziata (250 milioni), per il fondo aree sottoutilizzate (100 milioni). Ulteriori tagli sono previsti per i fondi speciali (142 milioni di cassa che valgono 100 milioni di competen-

za) per i trasferimenti alle imprese pubbliche, Fs e Anas (500 milioni di cassa, 300 di competenza) e 50 milioni di riduzione sulle spese per consulenze e missioni all'estero della pubblica amministrazione.

Sin qui siamo nelle ipotesi già formulate nei giorni scorsi. Ma la manovra correttiva prevede anche «misure ulteriori». Tre i capitoli in-

Tra le novità previste «misure ulteriori» sulle assicurazioni le Fondazioni e le banche

dicati con i relativi effetti sul deficit: 690 milioni dalle assicurazioni (si sta pensando ad un lieve ritocco dell'aliquota applicata alla tassazione del ramo vita da affiancare ad un anticipo di versamento a titolo di acconto già nel 2004), 371 milioni dall'Irap sulle banche, 444,5 milioni dagli interventi sui redditi degli enti non commerciali. In questo caso si tratta soprattutto delle le Fondazioni bancarie, per le quali si è lavorato su due ipotesi: da un lato un allargamento della base imponibile che dall'attuale 5% passerebbe al 40%. Dall'altro una riduzione dello sconto del 50% sull'Ires, l'imposta sul reddito delle società.

In totale queste ulteriori misure valgono 1,5 miliardi di euro che, uniti ai 4,2 miliardi delle correzioni sul fronte della spesa, portano il complesso della manovra a 5,7 miliardi.

Valerio Calzolaio

## Cronache nere: l'ambiente

ai tempi di Berlusconi (2001-2004)  
Prefazione di Fulvia Bandoli

Il sottosegretario all'Ambiente dal 1996 al 2001 nei governi del centrosinistra commenta gli avvenimenti ambientali dal 2001 al 2004 durante il governo Berlusconi. Sono cronache nere: dai fallimenti internazionali alla confusione costituzionale, dalla cattiva amministrazione alle politiche che inquinano, parchi e rifiuti, qualità urbana e risorsa idrica.

con i contributi di Agnello Modica • Bordon • Donati • Gentili • Martone • Realacci • Ronchi • Vigni